

L'economia del Sud arretra in assenza di politiche efficaci, l'Italia sempre più a due velocità

Presentati a Roma presso il Senato i dati dell'ultimo rapporto Obi- Osservatorio di economia e finanza su "Valore aggiunto ed Occupazione Territoriale".

L'economia italiana deve tornare a crescere più di quanto emerge dai dati dell'ultimo anno e dalle previsioni più recenti che addirittura la indicano in possibile recessione. Sino ad oggi, la crescita è risultata molto contenuta soprattutto se confrontata con la media dell'Unione Europea e rischia addirittura di spostarsi in territorio negativo.

In questo contesto il divario del Mezzogiorno rispetto al resto dell'Italia torna ad ampliarsi pericolosamente dopo il ridimensionamento del periodo 2015-2017.

A livello territoriale la crescita dei comuni capoluoghi di provincia rimane limitata, mentre l'occupazione dovrebbe seguire il valore aggiunto con una crescita media annua nel quinquennio 2019-2023 che tuttavia solo in 15 province dovrebbe superare l'1%. Ne consegue che il recupero dei valori pre-crisi sia per quanto riguarda l'occupazione sia per il valore aggiunto rimane lontana nel tempo, sicuramente da ricollocare ben oltre il 2025. Anche il recupero del gap del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord dell'Italia rimane invisibile all'orizzonte. Si impone, quindi, un decisivo cambio di passo.

In sintesi, sono necessari importanti investimenti nel Mezzogiorno con particolare attenzione al settore manifatturiero ed ai servizi per le imprese, i servizi logistici in primis, che sono il volano della crescita economica e consentono di superare l'isolamento di vaste aree.

Al sud è necessario unire e non dividere, agire e non attendere, politiche a lungo termine e non politiche di breve periodo, e che lo Stato torni a svolgere la funzione di regolazione, programmazione e controllo degli investimenti nel Mezzogiorno.

I dati evidenziano una riduzione del contributo del Sud sul Valore Aggiunto dell'Italia dal 23,30% del 2010, al 22,6% del 2018, con stime al ribasso per il prossimo quinquennio. Anche il PIL pro capite evidenzia una distanza che rimane abissale, solo il 65% rispetto alla media dell'Italia che sia abbassa al 48% rispetto alla media del Nord.

Tutte le province meridionali hanno una crescita decisamente contenuta e solo per 15% di esse viene superato l'1%. L'occupazione nel prossimo quinquennio sarà in aumento con valori che non superano il 0,6% per anno. Prevale una situazione di incertezza nell'attuale contesto economico con aree a maggior sviluppo distribuite a macchia di leopardo, risultato di iniziative ed investimenti locali. Ampie aree sono a crescita molto contenuta e sostanzialmente nulla.

“La situazione che emerge dal rapporto - dichiara Salvatore Matarrese presidente dell’Obi - evidenzia il persistere di un divario tra l’economia del Nord e del Sud, destinato a crescere, perché la crisi investe pesantemente l’economia più debole del Paese, che è il Mezzogiorno. Inefficaci sono state tutte le politiche ad oggi adottate ed è il caso di cambiare logica e passo. Il Sud va posto al centro degli obiettivi economici del nostro Paese, attuando un programma coordinato ed integrato di investimenti con un’unica cabina di regia, quale potrebbe essere l’Agenzia di Coesione. È un grande mercato interno per la nostra economia, un’opportunità sulla quale investire Fondi Nazionali che si sommano a quelli Strutturali Europei, come non è mai avvenuto. Superare, quindi, il differenziale di sviluppo e di industrializzazione tra Nord e Sud, cogliendo l’opportunità di investire sui collegamenti infrastrutturali, sulla logistica e sulle ZES, con incentivi sulla riduzione del costo del lavoro per favorire l’occupazione al Sud.

Il Mezzogiorno ha bisogno di uno Stato efficiente che sopperisca alle carenze di cui patisce, perché gli investimenti al Sud sono per l’Italia, che può solo rafforzarsi con una economia nazionale che cresce ad un’unica velocità. Nell’attuale contesto economico così sperequato, le proposizioni sulle autonomie regionali rafforzate avrebbero un impatto devastante perché disgregano il Paese lasciando la parte più debole senza futuro.”